

l'altra nel capoluogo di Caprese, e la terza si trova nel villaggio di Fragniolo, alla quale è pure annesso un Albergo; un altro de' quali posto nello stesso popolo, che era condotto dal Minelli, è provvisoriamente chiuso.

XV. CONCLUSIONE — Visitato una volta Caprese, non è più possibile dimenticarlo per la singolarità e piacevolezza dei luoghi e degli abitanti, e resta nell'animo un vivo desiderio di ritornarvi.

Indice Pdf

CAPITOLO SESTO

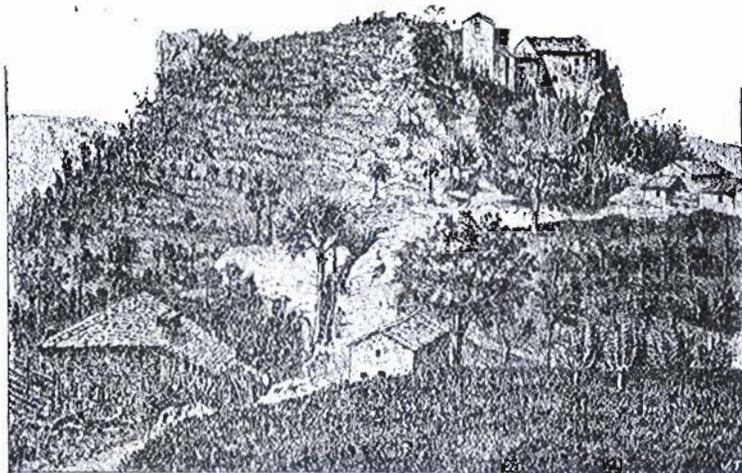
Fatti contemporanei.

Chi si fosse recato a visitare il Comune di Caprese venticinque anni addietro e vi ritornasse ora, resterebbe oltremodo sorpreso e maravigliato del progresso fatto tanto nell'agricoltura e nella civiltà, quanto nei lavori pubblici. Col crescere degli abitanti crebbero naturalmente i fabbricati e i mezzi di comunicazione. Infatti era prima difficilissimo l'accedere a questo Comune per mancanza di strade ruotabili: una sola ne esisteva mulattiera che attraversava malamente una parte del territorio, e difficili sentieruzzi permettevano di giungere alle varie abitazioni. I torrenti poi mancavano di ponti, cosicchè spesso accadeva che alcuni recatisi alla Pieve Santo Stefano e ad Anghiari, dovevano rimanere colà, impediti, nel loro ritorno, da qualche impetuosa fiumana che gonfiava la Singerna, il Cerfone ed i fossi.

Anche il castello di Caprese era ben diverso da quello che è oggi: in esso si vedeva soltanto la casa dove nacque il sommo Michelangelo, riparata a mezzogiorno da una povera e cadente casuccia, misera abitazione di un fabbro⁽¹⁾; e vi s'andava per una straducola erta e difficile.

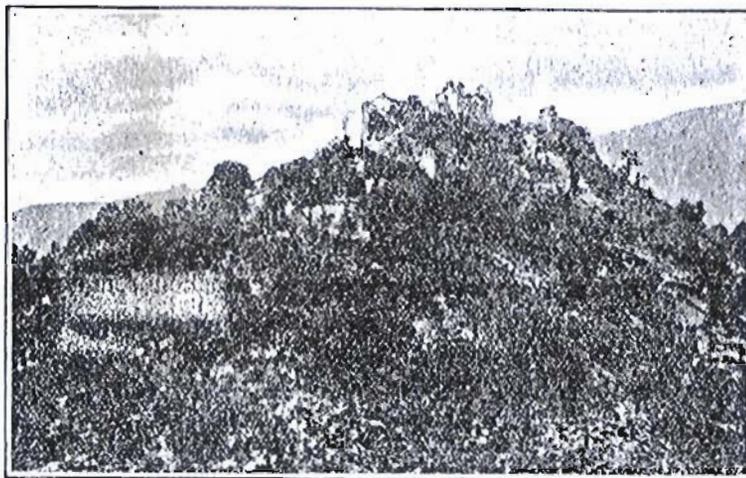
Dalle tre vedute che qui riproduciamo del castello di Caprese fatte nel 1875 e 1898 conoscerà il lettore quali siano le vestigia rimaste, e quali cambiamenti ha subito in questo periodo.

(1) La comprò il Comune con atto pubblico de' 6 marzo 1878, rogato Bardini, da Domenico Ghisni, e fu ridotta per abitazione del Medico.



Da un disegno dell'ing. Luigi Mecenate.

1875 - Castello di Caprese dal lato di mezzogiorno.



Da una fotografia Paparelli - Firenze.

1875 - Castello di Caprese dal lato di tramontana.

P. S. Può dirsi che quasi mancasse il servizio postale, poichè un pedone si recava a prendere le corrispondenze all'ufficio della Pieve Santo Stefano una volta alla settimana; per la qual cosa qualunque fosse l'urgenza delle lettere, non solo dei privati ma anche del Comune, non potevano essere trasmesse che di otto in otto giorni.

Anche l'istruzione elementare lasciava molto a desiderare, trovandosi nel Comune la scuola del capoluogo e quella di San Casciano. Non avevano cimiteri, e i morti venivano gettati nelle sepolture che si trovavano dentro le chiese. Ma oggi sono ben diverse le condizioni del Comune.

Una bella strada ruotabile, costruita nel 1885, partendo dal capoluogo attraversa tutto il territorio verso mezzogiorno e levante, dal lato della Singerna; poi si divide e dopo aver passato il torrente per mezzo d'un magnifico ponte, si dirige con un ramo alla Pieve Santo Stefano e con l'altro ad Anghiari. Furono pure restaurate tutte le rampe delle Parrocchie e dei maggiori casolari, come si costruirono ponticelli ed altre opere per poter traversare tutti i fossi anche di piccolo corso.

Mentre il Comune andava provvedendo ad una comoda viabilità, i possidenti facevano a gara per coltivare i loro possedimenti e restaurare le loro abitazioni. Dove prima si vedevano boschi di quercie, ora si distendono campi con viti ed olivi. E così mentre il grano ed altri generi non servivano al consumo della popolazione, ora invece se ne vendono in molta quantità, nonostante il forte e continuo aumento di abitanti. Il vino poi, che è divenuto nel nostro territorio comunale una delle maggiori sorgenti di ricchezza, è ricercatissimo, ed a Caprese ricorrono i compratori dai vicini Comuni, specialmente dalla Pieve Santo Stefano e dall'alta valle del Tevere, essendo di buonissima qualità. Ed un altro prodotto principale è quello delle castagne, il quale oltre a servire abbondantemente al vitto della povera gente, costituisce un'entrata importante per i proprietari e mezzaioli del luogo.

Al Castello si accede oggi per una comoda strada fiancheggiata da snelli cipressi, che colle loro ombre ampie e folte riparano il viandante e il visitatore dai cocenti raggi del sole. La povera casupola del fabbro è trasformata in bella casa che serve,

come fu detto, d'abitazione al Medico condotto, ed è posta a destra di chi entra per la porta del Castello. Più in basso, alle falde del pittoresco monticello, sorge fra il verde cupo delle querce amose, l'ampio fabbricato in cui dimora il Segretario del Comune, e serve altresì per la scuola pubblica, e dove all'ottobre verrà collocata la Stazione dei Reali Carabinieri.



Da una fotografia Bonfanti - Aglieri.

1898 - Castello di Caprese.

La posta arriva al presente puntualmente ogni giorno nel capoluogo, e viene distribuita alle singole abitazioni. Per il telegrafo ci serviamo di quello della Pieve Santo Stefano, approfittando sovente del pedone rurale. È peraltro desiderabile che il Municipio prenda l'iniziativa e accordi un sussidio al detto pedone rurale, perchè provveda ad un regolare servizio postale con vettura.

L'istruzione elementare è affidata a tre maestri: i morti vengono seppelliti con maggior decoro nei vari cimiteri, costruiti secondo le norme volute dalla pubblica igiene.

Il primo e più solerte promotore di tutti questi miglioramenti, fu Giovanni Ricci sindaco, ~~coadiuvato~~ un tempo dal se-

gretario Brizi e poi da Amedeo Andreani, i quali non si stancarono mai di studiare i mezzi più acconci che valessero a vantaggiare le condizioni del Comune sotto ogni rapporto. Ma il Comune ebbe la sventura di perdere quel saggio e previdente amministratore, morto ai Mansi nell'anno 1888 e compianto a calde lacrime da tutto il popolo, che perdette in lui un padre amoroso e tanto attivo nel disimpegno del suo ufficio. Continuò e continuò alacramente l'opera del padre suo Attiliano Ricci nello stesso ufficio di Sindaco; e sebbene il Comune abbia dovuto sostenere spese gravissime per le nuove strade aperte, per i molti necessari cimiteri, per le tre scuole aperte e per tanti altri lavori eseguiti, una saggia e prudente amministrazione ha permesso di poter far tutto senza creare debiti; cosa nivero più unica che rara.

Nella morte del compianto sindaco Giovanni Ricci, fu recitata dal Can. Pilade Agnoletti questa commemorazione il 10 novembre del 1888:

« È tanta la facilità che hanno i figliuoli di Adamo di commettere errori, anche contro la miglior volontà, che spesso volendo narrar le gesta di alcuno, per tesserne l'elogio si riuscirebbe a farne la satira, se non si avesse ricorso all'invenzione, che finge un soggetto più o meno somigliante alla persona lodata; con quanta poca utilità dei lontani e con quanto scandalo dei vicini, non vi ha chi non veda.

« Invitato ad elogiare l'estinto Giovanni Ricci, per più anni Sindaco di questo Comune, benchè lo conoscessi personalmente, sperimentai sul bel principio una incertezza, che si assomigliava al timore di non aver materia bastante di elogio, narrando semplicemente e veracemente i fatti della sua lunga carriera pubblica, senza subire il fascino della invenzione. Di vero il piccolo Comune cui apparteneva; l'animo suo aborrente da quella pubblicità che abbagliano coll'apparenza; la non grave entità delle cose trattate, mi persuadevano il silenzio. Ma pensavo: dunque tutti gli uomini laudabili dovranno appartenere a cospicue città, dovranno essere splendidi per oro e per cariche?

« Quante volte non è avvenuto trovarsi in un Comunello quelle virtù che sarebbero desiderabili nei grandi centri? Anzi nel primo vivono rigogliosamente, e non opererebbero in quelle,

vittime del mal esempio, o dell'invidia, o della calunnia! Queste cose considerando, mi sono determinato di assecondare il desiderio di chi m'invitava, anche perchè tal desiderio è nato dalla riconoscenza.

« Giovanni nacque in Caprese nella Parrocchia di S. Cristofano in Monna, da Domenico Ricci e da Maria Corazzini il 15 giugno 1816. Nella verde età di 34 anni fu eletto Gonfaloniere; e siccome la sua elezione si dovette al buon nome che si era acquistato trattando i domestici affari, si sperava giudiziosamente che la cosa pubblica avrebbe ottenuti reali vantaggi. Nè mal si appose chi lo elesse, perchè il Ricci seppe improntare della sua rettitudine la comunale amministrazione, la quale in breve potè trattare, non in vano, di aver quei beni materiali che formano tanta parte della vita civile. Prima del Ricci, il Comune di Caprese non avea strada che lo mettesse in comunicazione coi luoghi commerciali, senza grave dispendio di tempo e di denaro; ed egli, il primo, propugnò la strada ruotabile che comunica con Anghiari; e così venne facilitato lo smercio reciproco, per lo sviluppo agricolo delle popolazioni.

« Quindici anni di sforzi riuscirono appena a vincere gli animi ritrosi, e non capacitanti del material bene di una strada ruotabile: pure nel 1864 si aperse al pubblico.

« Tal fatto, quantunque utile per tutti, addensò sul capo del Ricci gli sdegni dei pochi contraddetti, i quali brigarono tanto contro di lui, che nell'anno seguente non fu rieletto, accagionandolo quasi della ruina del Comune, per aver fabbricata la strada; ruina che non si è mai potuta verificare!

« Benchè noi non siamo lontani da quel tempo, tali cose sembrano incredibili: ma non mi perito di ricordarle.... molti di voi le hanno udite colle proprie orecchie.

« In qualunque ordine si operi il bene, è sempre soggetto ai lazzi dei maligni detrattori, viventi sol di egoismo. Per altro, il bene ha in sè tale splendore che o prima o poi deve apparire, e la verità deve ottenere il suo posto.

« In quell'anno la stagione sperperò i foraggi del Comune di Caprese, cosicchè i bestiami sarebbero finiti se non era cosa facile ricorrere alla pianura per rifornirsi di tutto il bisognevole.

« Allora si parve chiaramente il bene di una strada ruota-

bile; allora ad una voce fu celebrato il Ricci, dispiacque di non averlo rieletto, ed ebbe prove non dubbie della stima de' suoi concittadini. L'amministrazione comunale lasciata dal Ricci nel 1865, ogni anno reclamava la giusta imparzialità, e la sollecitudine del caduto: infatti nel 1872, con plauso universale, venne rieletto, e fu Sindaco senza esserne più renoso; e soltanto, forzato da incomodi di salute, dovè rinunziare nel 1887. Non si voleva accettare la rinunzia; ma riconosciutone ragionevole il motivo, si volle almeno dargli una prova di riconoscenza, eleggendo il suo unico figlio, il quale su 101 votanti riportò 100 voti favorevoli. Dinanzi a questo fatto divien muta ogni lingua; ogni elogio svanisce, perchè brilla di tale luce sua propria, che il solo registrarlo, dice ad evidenza qual era la stima che nel Comune, amministrato per 30 anni, godeva Giovanni Ricci.

« Se il Ricci fosse stato di quelli dei quali disse l'Alighieri — *rifuta lo comune incarco* — non avrebbe forse riaccettato, allorchè venne rieletto e fu Sindaco; ma l'amore per il suo paese, e il bene del Comune, lo resero superiore a qualunque recriminazione o puntiglio, ed accettò: anzi, nel 1875, avendo saputo che Firenze apprestavasi a celebrare il 3.^o Centenario del Buonarroti, non ebbe pace finchè non potè ottenere, che il Comitato delle feste fiorentine riconoscesse solennemente Caprese per patria di Michelangelo, e peregrinasse fin qua per associarsi l'esiguo Comune, che pure vanta nella sua storia tali nomi de' quali sarebbero ambiziosi superbiissimi regni.

« Il Centenario di Michelangelo riuscì stupendamente, e ne durerà vivissima la memoria, non solo nelle popolazioni del Comune, ma anche in quelle dei dintorni, giubilanti di aver la stessa patria d'uno dei più grandi geni dell'umanità.

« Caprese, questa terra feconda d'ingegni, è patria di un'altra gloria dell'Italia, di Giovanni Santini.

« Il 6 giugno 1887 si spese presso Padova che l'avea Direttore del suo Osservatorio astronomico. All'annuncio della sua morte si commosse non soltanto Padova sua patria adottiva, ma tutte le Accademie cui apparteneva il grande scienziato. Dovea, o poteva restare indifferente la sua terra natale? O non conveniva piuttosto, che si associasse al lutto comune e si distinguesse? In fatti vi si associò, e il dì 8 agosto 1877 fu cele-

brata solennemente la sua memoria; ma per impulso di chi? del sindaco Giovanni Ricci. Questi non era uno scienziato, ma aveva tanto naturale criterio, che comprendeva certe delicatezze, da metterlo molto al disopra dell'ordinario; e se nella circostanza della morte del Santini, Caprese fa una bella figura come in tante altre circostanze, lo deve primamente al suo Sindaco.

« Nè poteva esser diversamente, perchè le belle doti di cui era adorno, lo disponevano a mostrarsi in pubblico ciò che era in privato. Amico dell'amico, beneficò i poverelli senza albagia; ammiratore delle cose altrui, amante sincero del proprio paese, dovea riuscire il magistrato che riuscì. Nè mancano prove: perchè se non bastano le discorse fin qui, un'altra splendidissima si ha dai registri comunali. Viviamo in un'epoca, nella quale i Comuni senza debiti sono un portentoso; ma Giovanni Ricci lasciò l'amministrazione comunale non solamente senza debiti, ma con delle migliaia di lire di credito: eppure nel tempo della sua amministrazione il Comune ha dovuto sostenere spese non indifferenti, ed avete udito essere stato accusato dalla cronaca, eccitata dai malevoli, di aver *rovinato* il Comune colla strada della dei Monti. Altre strade si sono aperte, si sono costruiti vari cimiteri, si è riattato il palazzo comunale, si sono istituite scuole, e tutto avrebbe concorso a sbilanciare l'amministrazione, senza l'oculatazza e l'onestà di chi ne stava a capo. Ma come l'onestà diresse sempre gli atti del Ricci, così l'amore pel suo Comune non gli fe' mai difetto, e questo amore gli ebbe guadagnati gli animi di tutti, tantochè l'annuncio della sua morte fu lutto comune.

« Quantunque si fosse ritirato dagli affari, sostituito dal suo unigenito Attiliano, attuale Sindaco del Comune, pure non eravi persona, che data l'occasione non mostrasse interessarsi della sua malferma salute, e non ne chiedesse notizie.

« Si sapeva perciò, che dal mercoledì 31 ottobre anno corrente, si era sentito notevolmente aggravato dai suoi acciacchi, ma che si era abbastanza riavuto nei giorni appresso. Domenica 4 corrente, nel tempo della messa parrocchiale, e mentre tutti della famiglia erano assenti, fu soprapreso da novello insulto, che in pochi istanti lo vinse, e spirò assistito dalla domestica, sconfortata e sconcertata dal fiero caso. I lamenti della

domestica richiamarono la gente che tornava dalla chiesa, e la funesta nuova si propagò come elettrica scintilla. Corsero il figliuolo, gli amici, i conoscenti, ma di Giovanni Ricci non restava che il cadavere e la benedetta memoria.

« Come dire l'impressione della famiglia colpita da tanta disgrazia? Meglio che dire si può immaginare, e solamente l'al-fanno ebbe lenimento dal concorso leale degli amici, i quali non potendo arrecare altro aiuto, si associarono al dolore di chi piangeva la perdita di un amorevolissimo genitore.

« Giovanni Ricci soddisfece sempre ai doveri di buon Cristiano, e si può sperare che Dio gli abbia usato misericordia. Noi della sua vita operosa e dedicata al bene comune, prendiamo ammaestramento onde non vivere neghittosi; e dalla sua morte apprendiamo a vivere virtuosamente, perchè come deve premere di lasciare ai superstiti buona memoria, deve starci massimamente a cuore, che l'anima nostra immortale debba incontrare, all'uscire dal presente pellegrinaggio, una sorte felice ».

A cura del Municipio e per l'iniziativa di Giuseppe Landucci consigliere, fu posta nel cimitero di San Polo la seguente iscrizione:

GIOVANNI FU DOMENICO RICCI
 NATO AD ANSI IL 15 GIUGNO 1816
 PER TRENT' ANNI
 CAPO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
 VISSE LAUDABILMENTE
 LA SUA MORTE AVVENUTA IL 4 NOVEMBRE 1888
 FU DOLORE COMUNE
 —
 PREGATE PER LUI

CAPITOLO

VII

pag 74, mancante

cavallo costa circa lire 5 e lire 10 a due cavalli per l'andata, e poco più per l'andata e il ritorno, quando al viaggiatore non piaceva prenderla per Caprese al Castello, Pieve Santo Stefano e San Sepolero, che poco più può spendere, dovendo il vetturale far ritorno ad Anghiari; cosa che avviene dopo aver fatto la gita suddetta.

Proseguendo per Caprese si entra nella strada ruotabile che si stacca dalla curva a nord, proveniente da San Sepolero, presso un ponticino che si deve valicare; quindi si volta verso Caprese distante da Anghiari chilometri 18, 100. Continuando, si attraversa il breve piano di Anghiari, lasciando a poca distanza, a sinistra, l'antica Pieve di Micciano di giurisdizione dei duchi di San Clemente; e in più lontananza lo storico castello di Montauto, un tempo dei conti Barbolani ed oggi del principe di Piombino di Roma. A destra si vede scorrere il fiume Tevere e su in alto torreggiano i ruderi di un antico castello, che prima si chiamò Castiglion Faldabeco, poi Montedoro ed oggi Montedoglio, già appartenuto ai principi di Galbino, ora proprietà di un privato.

A poca distanza da quel Castello, si vede in basso, verso levante, la Madonnuccia, dove passa la strada provinciale San Sepolero-Pieve Santo Stefano, nei pressi della quale il torrente Singerna imbocca nel Tevere. Ed ecco al cominciare dell'erta i così detti Montirognosi, che dopo lunghe ed acute curve si elevano 575 metri sul livello del mare (1).

(1) I detti Montirognosi distendonsi e diramonsi a ovest, fino oltre il castello di Montauto; in quella parte compresa nel Comune di Anghiari lungo il torrente *Savara*, di fronte al Castello suddetto, esistono ancora poche tracce di una miniera scavata nel 1767 già abbandonata fino dal 1848, dalla quale si estrassero il rame, il ferro e l'argento. Oggi è proprietà della signora Evangelista Martini, e fa parte del podere di *Sastille*.

La predetta proprietaria venuta in possesso di questa zona metallifera, colla scorta di documenti appartenenti alla famiglia dei conti di Montauto, come un tempo erano i fondi dove sono le miniere, ha fatto redigere uno studio all'ing. Tuti di Anghiari, stampato coi tipi dei Benelli e Gambi di Firenze nel 1896, nel quale egli ha riassunto le notizie concernenti questo miniere per richiamare l'attenzione su di esse e ristipulare le coltivazioni. E sappiamo che la signora Martini ha avuto delle offerte che fanno sperare la conclusione di serie trattative, con gran vantaggio per gli operai del luogo.

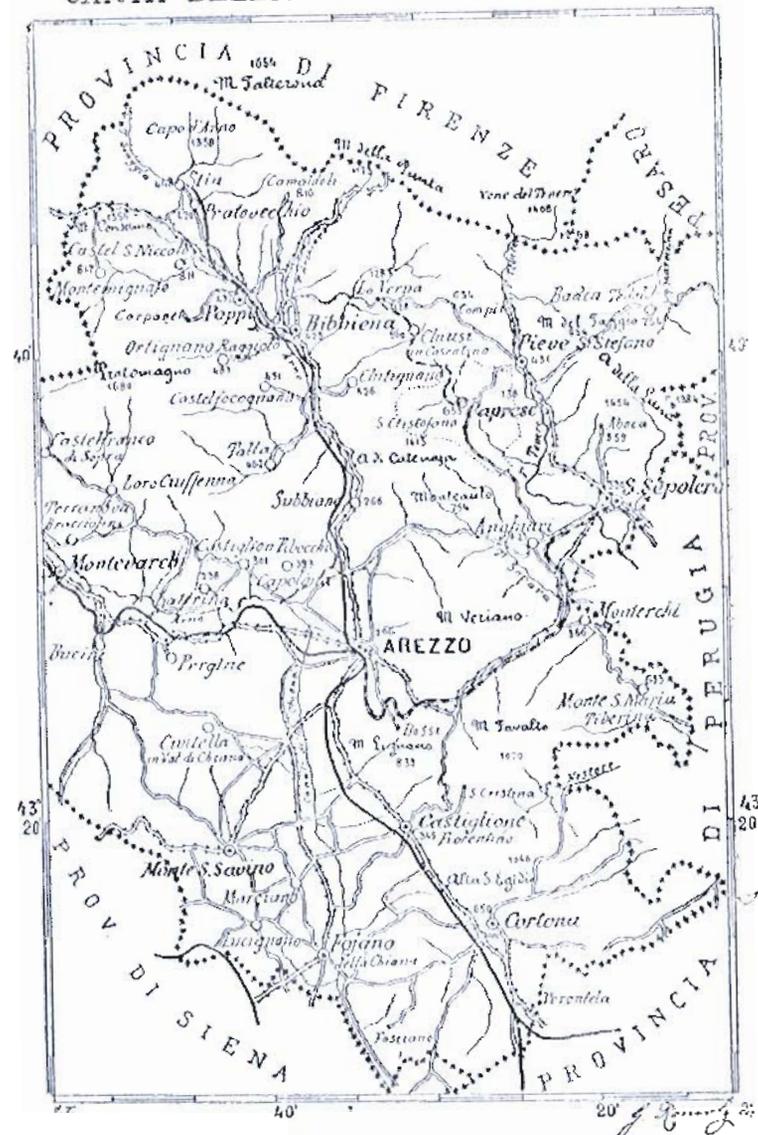
Le qui unite carte topografiche della Provincia di Arezzo e del Comune di Caprese, possono servire di scorta al viaggiatore nelle direzioni e altimetrie durante il percorso che gli faremo fare nel territorio di Caprese, per andare alla Pieve Santo Stefano ed alla Verna.

Dalla cima di questi monti si gode la bella veduta della macchia della Verna, alla quale i poggi di Caprese, Chiusi, Compite e Montalone fanno corona a nord-ovest; e dovunque si volga lo sguardo, si presentano al viaggiatore amene e pittoresche vallate, casolari e villaggi, che sorgono in mezzo alle bellissime selve di quercie e di castagni, formanti dal sud fin quasi al nord un delizioso panorama circondato da rigogliose vigne, da pomari e fertili campi.

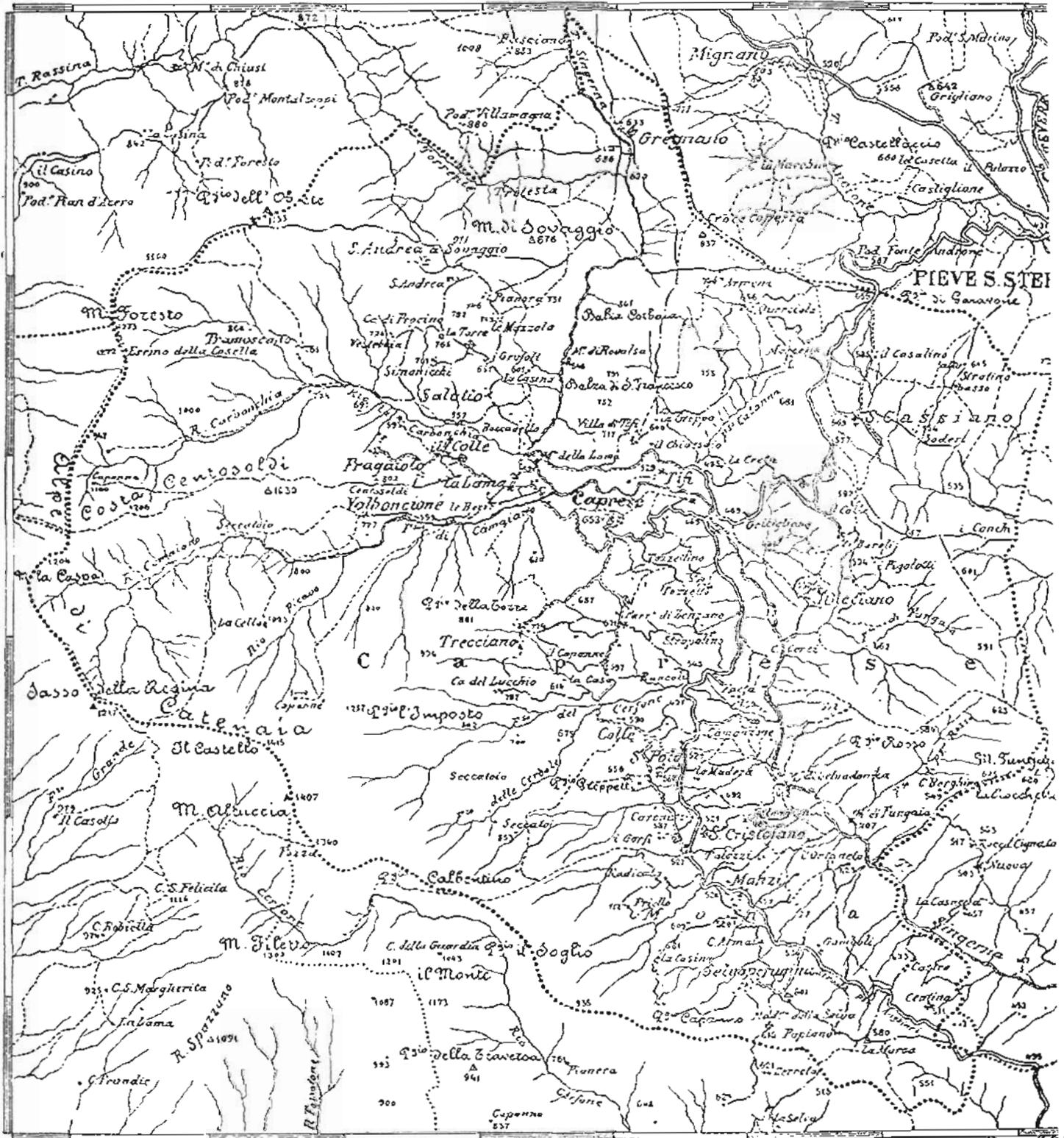
Seguitando sempre in direzione nord-ovest, ai lembi dei castagni, non molto distante e sulla sinistra si trovano la storica chiesa della Madonna della Selva e la sorgente dell'acqua acido-ferruginosa; alle quali volendo giungere si può deviare presso la croce di Gamboli, e verso sud-ovest salire circa mezzo chilometro di strada ruotabile. Dopo pochi passi siamo alla detta sorgente; e passato il ruscelletto dove scaturisce, dal lato di mezzogiorno, si ha la chiesa Pievania della Selva, di cui diremo altrove.

Tornati sulla strada che conduce a Caprese, seguendo sempre verso nord, e lasciando a destra, in basso, il torrente Simgerna ed in alto la Rocca Cignata, antico e diruto castello, si raggiunge, dopo breve tragitto, il villaggio dei Mansi. Più innanzi, a destra, è la chiesa parrocchiale di San Cristofano, e a sinistra il caseggiato dei Caroni; e varcato un bellissimo ponte al fosso dei Caroni, si lascia a sinistra, distante poche centinaia di metri, la chiesa parrocchiale di San Polo. Poco appresso, percorrendo sempre la comoda strada ruotabile ben tenuta, si trova una rivendita di generi di private, denominata Appalto o Borgo Nuovo, con albergo e vendita di commestibili. È qui pure il campo della fiera. Sono tre le fiere annuali; la prima si fa il terzo martedì di gennaio, l'altra ricorre nel terzo giovedì di giugno, la terza finalmente ha luogo il terzo giovedì d'agosto. In queste fiere si fa largo commercio di bestiami d'ogni specie e riescono discretamente utili sebbene istituite da pochi anni, in special modo quella del gennaio per i maiali grassi.

CARTA DELLA PROVINCIA DI AREZZO



0.80



47. 0° 30' Scala di 1:50,000 Chilometri

Proseguendo sempre per la strada che s'insenava nel Cerfone, fosso che si attraversa mediante altro ponte, lasciamo sopra un' amena collinetta verdeggiante di viti e d'oliveti, il casolare dei Raucoli, proprietà e residenza dell'assistente comunale Angiolo Cungi, il quale ha avuto molta parte intelligente nella costruzione e sorveglianza di questa strada che ora percorriamo, avendo egli eseguito il progetto di massima in data del 1.º aprile 1869, stampato a Firenze nella tipografia del Vocabolario; in base al quale fu costituito un Consorzio per la costruzione della detta strada col Comune della Pieve Santo Stefano e con altri cinque Comuni cointeressati. Ed è questa veramente l'opera principale che ha dato vita, civiltà e progresso al territorio di Caprese.

A pochi metri dal fosso, inoltrandoci sempre, trovasi in basso a destra, in amena e comoda posizione, un casolare denominato Faeta, proprietà e residenza dell'umile autore di questo libro. Continuando ancora, lasciamo a destra, poco lungi dal torrente Singerna verso levante, l'antica abbazia di Diceiano, della quale saranno date notizie.

Percorse ancora poche centinaia di metri, si arriva al molino del ponte Singerna, dove qui congiungonsi diverse strade; ma volendo salire al Castello di Caprese bisogna seguirne la salita verso ovest, sempre per la strada ruotabile. Questa strada abbastanza ripida non affatica quanto si potrebbe supporre; ed è poi piacevole per le svariatissime coltivazioni e per le diverse pittoresche vedute che ci colpiscono. Infatti ora ci si presenta una fertile vigna, più in alto una ripa nuda a pastura, poi un campo a grano con viti maritate ai pioppi ed agli olivi; a maggiore distanza un folto bosco di rovere e di castagni, a cui succede un piccolo colle quasi senza vegetazione; poi ritorna la vite, o il campo lavorato, e di nuovo il bosco. In ultimo si scorgono molte rocce turchinnee, ed in fine un'altra a filoni biancastri e verdognoli chiari, a linee orizzontali, che hanno dell'amianto.

Durante questa salita si vedono in più aspetti le parti del celebre Castello, una delle quali è qui riprodotta. E giunti, il viaggiatore trova, oltre la rivendita di private, quella dei generi alimentari. Dalla cima dei ruderi si domina quasi tutto il territorio comunale con ameni e deliziosi paesaggi, che

più si ammirano e più sembrano pittoreschi, e quasi commovono pensando che respiriamo le medesime aere che respirò appena nato il divino Michelangelo. Si scopre pure molto bene giù in basso verso ovest, nel luogo denominato le Bozie, la casa dove nacque il « nestore degli astronomi » Giovanni Santini.

Di qui in breve tempo si può andare alla Verna; e più innanzi descriveremo l'itinerario da tenersi per giungere a quel Santuario.

Torniamo ora al molino della Singerna, dove è da osservare il magnifico ponte di pietra a tre archi costruito negli anni 1882 e 1883, che costò circa lire 46,000; lavoro condotto dall'accollatario Pietro Piccioli della Pieve Santo Stefano, il quale eseguì anche la detta strada sotto la sorveglianza di Angiolo Cungi.

Avanti di perder d'occhio la bella vallata a nord di Tifi, non trascureremo di far osservare al viaggiatore l'antica Abbazia camandolense posta sopra un promontorio, dove nella Chiesa conservasi sempre un antico quadro dipinto in tavola, eseguito dal monaco Giuliano d' Amedeo. Di qui, quando si voglia andare alla Pieve Santo Stefano, voltando a destra si lascia a sinistra il luogo posto alquanto in alto denominato San Pierino, dove San Francesco, nel 1224, si fermò in orazione una notte. (Vedi a pag. 38).

Seguitando a salire per la strada ruotabile, e proprio di faccia al Cimitero, nel fondo della curva sul lato destro a sud-est, staccasi una rampa, per mezzo della quale si accede all'antica abbazia di Dicciano (vedi parte II, Cap. VI). E dopo altro tratto di strada in salita s'incontra il valico detto la Crocina di San Casciano, presso il quale si stacca verso est la rampa che conduce all'arcipretura di San Casciano in Startina, antica Badia casinese. (Vedi a pag. 56).

Ma per giungere alla Pieve Santo Stefano è necessario salire fino al poggio di Garavone, confine di quel Comune e di Caprese, e seguitare la strada ruotabile che conduce alla ricordata Pieve. Dalla quale volendo andare a San Sepolero, il viaggiatore può servirsi della vettura postale, che parte due volte al giorno, alle ore 6 e alle 14, per ritornare parimente due volte, cioè colle partenze da San Sepolero alle ore 10 e alle 16. La tariffa è di lire 1, 00 per la sola andata, compreso

il bagaglio di chilogrammi 10, ma per i ragazzi si limita a centesimi 50. Il recapito della vettura a Pieve Santo Stefano è presso le sorelle Meucci, rivendita di sali e tabacchi; a San Sepolero presso l'Agenzia della strada ferrata Arezzo-Fossato.

Fino dal 1.º agosto del 1897 la vettura postale della Pieve Santo Stefano fa il servizio cumulativo colla ferrovia; perciò le tariffe si trovano esposte al pubblico in tutte le stazioni della ferrovia medesima, oltre che nelle botteghe e negli uffici pubblici dei paesi limitrofi. Il biglietto cumulativo, che vale per due giorni, costa da Arezzo alla Pieve lire 1, 90 per la sola andata, e lire 3, 35 per l'andata e il ritorno; da Città di Castello alla Pieve lire 1, 50 per la sola andata, e lire 2, 35 per l'andata e il ritorno. Quello da San Sepolero ad Arezzo di sola andata costa lire 1, 80 e per l'andata e il ritorno lire 2, 10.

Questo itinerario può tenersi, s'intende, anche nel senso inverso, vale a dire da San Sepolero e Pieve Santo Stefano a Caprese, ritornando per Anghiari.

Per ora manca il servizio d'una vettura pubblica fra Pieve Santo Stefano e Caprese; ma è sperabile che fra non molto sia provveduto a ciò dall'incaricato di recar la corrispondenza. Però si può avere una vettura alla Pieve Santo Stefano, che con un solo cavallo costa circa lire 3 e lire 7,00 con due, per la sola andata, e poco più per l'andata e il ritorno, percorrendo dieci chilometri.

Volendo poi da Caprese andare alla Verna, si può prendere la strada ruotabile suddetta presso il ponte della Singerna; e di fianco al torrente, dalla parte di nord-ovest, passare per Tifi, dove è la chiesa della già ricordata Abbazia. Attraversando la collina che trovasi di faccia al castello di Caprese, si percorreranno sedici chilometri di strada mulattiera, la quale si fa bene a cavallo; ed a Caprese trovansi bestie a sella presso Giocondo Santolini, che costano da lire 2 a 2, 50 ciascuna, compresa la retribuzione al conduttore.

Con più probabilità questo servizio potrà essere attivato, quando fra pochi anni saranno ultimati i lavori della strada *Tosco-Romagnola*, la quale attualmente è costruita da Pieve Santo Stefano fino presso Valsavignone dalla parte della Valle Tiberina, e dalla parte di Romagna da Bagno e in comunicazione con Santa Sofia con un ramo, e con un altro a Sarsina.

Riunite che sieno queste importanti linee, si attraversa l'Appennino centrale del monte *Fumaiolo* presso le *sorgenti del Tevere*, per lo sbocco di Montecoronaro e Verghereto che metteranno in comunicazione diretta queste due importanti regioni. Allora anche a Caprese si potrà accedere dalla parte della Romagna, con più sollecitudine e comodo di quelli che abbiamo adesso.

Partendo dal castello di Caprese e dirigendosi a ovest, ci s'insema nella foce della Lama; e presso la riunione del fosso Camaiano col torrente Singerna, che lasciassi a destra, dal lato sinistro si trova la ricordata casa delle Bozie dove nacque il celebre astronomo Santini e, volendola visitare, vi si può accedere per un sentiero passando dalla chiesa parrocchiale della Lama. E dopo aver passato il fosso Carbonchia presso il molino della Lama, dove fa capo la strada ruotabile di cui fu parlato e che viene da Tifi, appena lasciato l'alveo del torrente si comincia a salire per arrivare alla parrocchia di Salufio, lasciando a sinistra, di là dalla Carbonchia, la parrocchia del Colle ed il villaggio di Fragaiolo. Poscia, continuando la salita, trovasi Sovaggio con a sinistra la sua chiesa parrocchiale della Torre. Arrivati in cima alla valle donde scorgeremo bellissime vedute da qualunque parte si volgano gli occhi, lasciato a sinistra, nella cima del poggio del Foresto, l'oratorio storico della Casella (vedi a pag. 40) e a destra, in basso, il fosso Tritesta che s'imbocca nella Singerna presso Gregnano, dopo tre chilometri di percorso, durante i quali è sempre visibile il meraviglioso naturale contrafforte della Verna vestito di annosi faggi ed abeti, valicato il fosso della Rassina, si giunge al diruto castello di Chiusi. Fu qui dove il padre di Michelangelo Buonarroti condusse il suo figliuolo ancora infante dopo aver terminato il tempo della potesteria a Caprese. Ed a perpetuare la memoria di quell'avvenimento, nel 1875 fu murata una lapide nella casa che servì d'abitazione al Potestà di Chiusi (vedi parte II, Cap. V). Dopo breve cammino s'arriva al Santuario della Verna, della quale non ci occuperemo, poichè i Padri del Sacro Monte pubblicarono un *Compendio storico-religioso* (Firenze, Borroni, 1884) che serve di guida al visitatore.

APPENDICI E DOCUMENTI